

L'ANALISI

DISCONTINUITÀ DI METODO E CONTENUTI

di **Valerio Castronovo**

Quello firmato ieri tra Federmeccanica e i tre sindacati è un accordo di grande rilievo sia per i suoi contenuti concreti sia per la sua valenza emblematica. Poiché, da un lato, assicura più spazio alla contrattazione aziendale di secondo livello, non cancellando per altro il primo; e, dall'altro, può segnare una svolta nelle relazioni industriali.

Del resto, quest'accordo è il corollario di tre successivi "tasselli" che hanno creato negli ultimi mesi un terreno favorevole a un dialogo costruttivo fra imprese e sindacati per un rilancio competitivo dell'industria.

Storicamente, l'idea di un "patto dei produttori" si è delineata in altri momenti cruciali di emergenza del nostro Paese. Basterebbe citare la prospettiva di una convergenza fra grandi imprese e sindacati operai affacciatasi fra gli anni 1974-75 e assecondata dalla Confindustria di Gianni Agnelli e dalla Cgil di Luciano Lama.

Ol'intesa raggiunta nel luglio 1993, durante l'affannosa rincorsa dell'Italia per fare ingresso nell'euro, tra Confindustria e sindacati per allineare la dinamica dei prezzi e dei salari entro i parametri di un "tetto" programmato d'inflazione stabilito dal Governo.

Adesso, in un'altra congiuntura economica impervia si è giunti a compiere fra le parti sociali una serie di passi significativi. Il primo dei quali è stato l'accordo del 14 luglio sulla contrattazione aziendale per le piccole imprese prive di rappresentanza sindacale. E ciò in funzione di un processo di sviluppo sul piano delle innovazioni di processo e di prodotto, unitamente a quello di una crescita delle dimensioni finanziarie e operative.

Un successivo "tassello" è consistito nella proposta di Confindustria al Governo, in vista della scadenza della mobilità entro il 31 dicembre, di stabilire soluzioni appropriate ed efficaci, in tema di ammortizzatori sociali, di concerto con i sindacati, per gestire esuberi di personale, in modo di riqualificarlo e renderne possibile la ricollocazione.

Nel contempo va valutata positivamente l'intesa raggiunta dalla nostra

Confindustria con quella tedesca per impegnare i rispettivi governi a farsi portatori alla Ue di un progetto di rilancio della manifattura ai fini di arrivare a una crescita con aumento dell'occupazione.

Nell'ambito di questa strategia economica e coerentemente a una logica imprenditoriale innovativa, si inserisce il "patto fra gli attori di fabbrica", lanciato a fine ottobre dal presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, e che verrà discusso con i sindacati il 7 dicembre.

Si tratta di coinvolgere tutte le componenti a vario titolo dell'impresa, al fine di farne un laboratorio di competenze e innovazioni in sintonia con la quarta rivoluzione tecnologica e la produzione di Industria 4.0.

La digitalizzazione della manifattura può infatti da un lato generare una ripresa degli investimenti e quindi una maggiore produttività e, dall'altro, contribuire attraverso l'acquisizione di high skill da parte di una quota crescente di lavoratori a creare alcune precondizioni di base per contrastare la diffusione di ulteriori diseguaglianze sociali.

A ogni modo, è intanto un dato da riscontrare come anche la Cgil abbia percepito segnali tangibili di discontinuità rispetto al passato da parte della Confindustria di Vincenzo Boccia. Del resto, questa sua attitudine a un confronto aperto con il principale sindacato operaio si era già delineata, anche per le sue matrici culturali ed esperienze aziendali, durante la sua presidenza della Piccola Industria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

